

Febbraio 2021

In ricordo di Mamma

(traduzione di un episodio del podcast del Robert Koch Institute di Berlino)

Primavera del 1933 - Sono passate poche settimane da quando in Germania i Nazionalsocialisti hanno assunto il potere; al Robert Koch Institute (RKI) di Berlino come minimo dodici lavoratrici e lavoratori ebrei hanno perduto il loro posto di lavoro.

Questo podcast è dedicato a loro e alle loro famiglie.

Benvenuti alla seconda puntata del “Segno del Ricordo”, il podcast del Museo del RKI; il mio nome è Benjamin Kuntz, sono un ricercatore per la sanità e per la storia della medicina, e lavoro al RKI da circa dieci anni.

In questo episodio vorrei presentarvi la storia della vita di Liesbeth Lenneberg. Lei era una delle tre donne che, tra i dodici ricercatori ebrei del RKI, hanno perduto il loro posto di lavoro nel 1933. Al contrario degli altri undici, Lei non ha studiato o si è diplomata, ma ha lavorato come Assistente Tecnico nel Laboratorio di un Dipartimento del RKI.

In questa puntata Voi apprenderete come la tubercolosi abbia forgiato il suo cammino professionale, quali siano stati i suoi legami con Albert Einstein, e dove vivano oggi i suoi molti discendenti.

Il cognome da ragazza di Liesbeth Lenneberg era Loewenstein, era nata il 15 maggio 1904 a Stoccarda ed era la figlia del Direttore del Verlag Adolf Loewenstein e di sua moglie Anna, nata Kauffmann; ambedue i genitori erano ebrei. Liesbeth, il cui secondo nome era Judith, aveva una sorella di quattro anni più anziana, che si chiamava Gertrud. Non è chiaro quando la famiglia Loewenstein si sia trasferita da Stoccarda a Berlino, ma sicuramente il motivo deve essere stato il lavoro del padre, che era stato nominato Direttore della filiale di Berlino dell'ancor oggi esistente Deutsche Verlag-Anstalt (DVA).

Quando Liesbeth aveva diciassette anni, sua sorella Gertrud ha sposato il commerciante Karl Lenneberg, originario di Reidth (oggi inglobato nel Comune di München Gladbach). Solo due anni dopo, il 25 luglio 1923, Liesbeth ha sposato a Berlino il fratello di suo cognato, il commerciante in libri e antiquario Paul Lenneberg. A quel tempo la famiglia Loewenstein abitava in Helmstedter Strasse al numero quattro, nel quartiere Wilmersdorf di Berlino. Testimoni del matrimonio sono stati suo padre, Adolf Loewenstein e suo cognato, Karl Lenneberg. Ma la giovane gioia è durata molto poco: nell'ottobre dello stesso anno Paul Lenneberg morì, probabilmente per conseguenze legate alla tubercolosi presumibilmente contratta quando, come soldato, aveva partecipato alla prima guerra mondiale.

Liesbeth Lenneberg ha cercato e trovato consolazione nella musica. Come Lei stessa ha scritto in un suo diario, è andata, tra il 24 ottobre e il 5 novembre 1924, e cioè nell'arco di due settimane, a sentire otto concerti e opere a Berlino: ha ascoltato il famoso Quartetto Rosé, che ha eseguito Beethoven all'Accademia del Canto, oggi Sala di Musica del Teatro Maxim Gorki, ha ascoltato i Maestri Cantori

di Norimberga di Wagner all'Opera di Stato, e ha potuto godere dell'ascolto del Direttore d'Orchestra Wilhelm Furtwaengler alla Filarmonica. Il 26 ottobre 1924 è andata all'Opera in Unter den Linden per ascoltare l'opera musicale del ventiquattrenne compositore austriaco Ernst Krenek "Die Zwingburg", la cui prima esecuzione era stata lì eseguita solo pochi giorni prima. Chi l'ha accompagnata? Lei stessa lo riporta nel suo diario: i suoi genitori e Margot Einstein.

Margot Einstein era una delle due figliastre del famoso fisico Albert Einstein, che aveva sposato in seconde nozze sua cugina Elsa, e che viveva in Berlino dal 1914. Da parte della madre di Liesbeth, Anna, c'era una parentela alla lontana con la famiglia Einstein; inoltre, le due famiglie vivevano a meno di un centinaio di metri di distanza l'una dall'altra, nel quartiere Bavarese, al confine tra Wilmersdorf e Schoeneberg.

Tra i ricordi, troviamo anche una foto di Albert Einstein con una dedica: "Per Liesbeth Lenneberg, in ricordo. Albert Einstein, dicembre 1928".

Un altro documento fa presupporre che il 14 marzo 1929 Liesbeth Lenneberg e la sua mamma Anna abbiano preso parte a un divertente ricevimento per fare gli auguri per i cinquanta anni del famoso Premio Nobel. In ringraziamento, questi ha scritto questa poesia:

.....

*Grazie di cuore alla forte Sveva e alla sua deliziosa figlia
A. Einstein*

Liesbeth Lenneberg aveva allora ventiquattro anni, e già da due anni lavorava al RKI. Dopo la morte per tubercolosi di suo marito, aveva ottenuto il diploma di Biologa Laboratorista. La malattia, che il patologo Robert Koch aveva sicuramente identificato e descritto già nel 1882, ha coniato la vita professionale della giovane vedova: nel marzo 1927 Lei ha avuto un contratto come Assistente Tecnico nel Laboratorio della Divisione del RKI guidata da Bruno Lange. Come si legge in una lettera di raccomandazione scritta da Bruno Lange nel maggio del 1933, Liese Lenneberg ha lavorato con Lui per sei anni; Egli scrisse:

In questo periodo Lei mi ha principalmente assistito nelle più diverse ricerche sulla tubercolosi ma ha collaborato anche a molte altre questioni riguardanti il campo della pratica della ricerca di simili malattie, come per esempio il paratifo, la pastorella, pneumococchi, streptococchi, infezioni da antrace, ricerche per la disinfezione e altro.

La signora Lenneberg ha adempiuto ai compiti a Lei assegnati sempre con grande scrupolosità, con buona conoscenza tecnica e ha dimostrato un'apprezzabile riconoscibile comprensione per ogni problema cui ha messo mano.

Per questi motivi, ma anche per la sua completa personalità, considero la Signora Lenneberg assolutamente idonea per la sua professione di Assistente Tecnico.

Come anche molti altri colleghe e colleghi ebrei, il 31 marzo 1933 Liesbeth Lenneberg ha ricevuto una lettera di licenziamento. Dato che era proprio sul punto di partire, il suo diretto superiore Bruno Lange le ha scritto una lettera:

Berlino, 31/3/1933

Cara Signora Lenneberg,

La lettera del RKI che Lei ha ricevuto oggi l'avrà meravigliata, così come la decisione ministeriale ha sorpreso tutti qui all'Istituto; secondo il mio punto di vista, si tratta di una misura provvisoria del regime. Analoga missiva ha ricevuto Kaufmann.

Non serve proprio menzionare il fatto che io rimpianga di perdere la sua collaborazione, e che farò quanto mi sarà possibile per mantenerla qui all'Istituto. Fintantoché la signorina Thorbeik sarà ancora in Germania riusciamo a cavarcela accettabilmente al Laboratorio. Io le suggerirei di utilizzare al massimo le sue ferie nelle belle Alpi, e di recuperare bene in salute. Se il portafoglio glielo consentirà, si fermi lì per alcune settimane, forse nelle prossime settimane la situazione potrebbe migliorare.

Mille grazie per i suoi cari saluti; se dovesse tornare a Berlino, La invito a darmene notizia. Mia moglie ed io La salutiamo molte volte.

Suo

Bruno Lange

Probabilmente Liese Lenneberg non è più tornata al RKI; presto ha lasciato Berlino ed è andata a Parigi, dove ha lavorato per qualche tempo al famoso Istituto Pasteur. Lì ha incontrato, nel 1934, il medico italiano Giuseppe Daddi, il quale le offrì un posto di lavoro nell'appena inaugurato Istituto di Roma intitolato al famoso ricercatore sulla tubercolosi Carlo Forlanini. Decisivo per la sua accettazione è stato sicuramente il fatto che Liese Lenneberg già da molto tempo prima aveva sviluppato un grande interesse per la cultura italiana e aveva quindi già da anni iniziato a studiare la lingua italiana a Berlino. A fine febbraio 1935 è giunta a Roma.

All'Istituto Forlanini, ha conosciuto il medico italiano Virgilio Maccone; si sono sposati nel 1937, dopo che Liesbeth ha abbracciato la religione cattolica. Lei ha preso la cittadinanza italiana, ed è divenuta, tra il 1939 e il 1947, madre di cinque figli. Pochi mesi prima della seconda guerra mondiale, Liese è riuscita a far venire sua madre da Berlino; suo padre, dopo un intervento in una casa di cura in Coira, è deceduto nel 1936 all'età di settantuno anni.

Durante l'occupazione tedesca di Roma, che è durata nove mesi da settembre 1943 fino a giugno 1944, Liese si è dovuta nascondere con i suoi figli all'Ospedale Forlanini; sua madre ha trovato rifugio negli ambienti della vicina chiesa cattolica della Trasfigurazione.

Dopo la guerra Liese Maccone non ha più lavorato. Si è occupata della sua famiglia, dei suoi cinque figli, e di sua madre, la quale morì nel 1971, all'età di novantacinque anni.

Sua sorella Gertrud e suo cognato Karl Lenneberg non sono sopravvissuti alla persecuzione dei nazionalsocialisti; hanno lasciato nel 1934 Aachen, la città dove

avevano abitato con i loro due figli, e si sono trasferiti in Belgio. Nel maggio 1944, i due genitori furono deportati da Mechelen in Belgio ad Auschwitz, dove Gertrud, denominata Trude, trovò la morte; suo marito Karl fu dapprima deportato da Auschwitz a Sachsenhausen, poi a Buchenwald e a fine gennaio 1945 ancora a Bergen Belsen, dove poco dopo morì. Il 17 dicembre 2012 sono state poste, davanti all'allora abitazione della famiglia al numero 21 della Mozart Strasse di Aachen, due "pietre d'inciampo", a ricordo degli sposi Lenneberg. I due figli, Kurt e Ruth, sono sopravvissuti all'Olocausto.

Oggi quattro dei cinque figli di Liesbeth Maccone vivono in Italia, e hanno tra i settantatré e gli ottantuno anni di età; la figlia Dora è deceduta da qualche anno. Ci sono sedici nipoti, e un gran numero di pronipoti, e ho parlato al telefono con il più giovane dei figli, Gian Paolo Maccone, il quale per un certo tempo ha lavorato in Germania e pertanto parla la lingua tedesca.

Caro Signor Maccone, grazie per aver trovato il tempo per una chiacchierata con me; che tipo di persona era, Sua madre Liese, e che ricordi ha di Lei?

Caro dott. Kuntz, è una cosa bellissima poter parlare con Lei e raccontare qualcosa di mia madre, perché ha molta importanza poter offrire il ricordo (anche se dopo molto tempo) di una Signora che era molto intelligente, che è sempre stata disponibile per noi figli – ma anche per altre persone, non di famiglia -, una persona equilibrata, discreta, amorevole e riservata. Si è lasciata totalmente coinvolgere nella famiglia, e ha sempre rispettato noi figli, ciascuno con la propria individualità. Si è presa la quasi totalità della responsabilità della formazione di noi figli, poiché Papà, che era un bravo dottore, era molto impegnato con i suoi malati e aveva poco tempo per stare a casa. Una tale coppia ha comunque costruito una straordinaria (per gli standard italiani) famiglia e qui riporto un piccolo esempio: è noto che i tedeschi cantano insieme, mentre gli italiani cantano da soli; bene, nella nostra famiglia, per esempio nelle gite che facevamo tutti insieme nell'automobile di papà, e anche a Natale, abbiamo sempre cantato molto insieme, in cori a due o tre voci, anche canzoni tedesche e canoni... A casa, ciascuno di noi figli e anche i genitori, e persino Oma, ha suonato uno strumento, e anche insieme, in duo o trii, e c'erano sia violino, sia pianoforte, sia chitarra... e così siamo stati felici insieme, e ci siamo divertiti moltissimo. Ascoltare e fare insieme musica classica è, ancora oggi, un qualcosa di assolutamente non normale, in Italia.

E questo vuol dire che Sua madre ha parlato tedesco, e non solo italiano? E com'è andata con Sua nonna Anna, che era una signora già anziana quando è arrivata a Roma?

Liese parlava l'italiano abbastanza correntemente, e da sempre è stata affascinata da questa lingua: fin da quando ancora viveva a Berlino si è dedicata a studiare la lingua italiana. Comunque, i nostri genitori hanno sempre parlato molto poco in tedesco con noi, ritenendo che, dati i tempi e il periodo, avremmo potuto avere difficoltà con la lingua italiana. E comunque noi, i due figli più piccoli cioè mia sorella Cristina ed io, siamo andati per tre anni alla Scuola Tedesca a Roma. Nonna Anna è arrivata in visita a Roma nel 1939, giusto in tempo per la nascita di Lucia, la prima figlia a lungo aspettata, e per fortuna si è fermata a Roma, senza

tornare a Bruxelles dall'altra figlia Trude, che più tardi è stata deportata e uccisa in Auschwitz. Il Nonno Adolf non l'abbiamo proprio conosciuto, poiché era morto a Coira, in Svizzera nel 1936.

Con Nonna Anna, che viveva in un'altra casa comunque non lontana dalla nostra, abbiamo parlato solamente in tedesco: Lei durante la settimana veniva spesso a trovarci a casa nostra, e Liese le faceva visita quasi ogni giorno.

E Sua madre Liese vi ha raccontato della sua vita in Berlino, o su questo tema era calato il silenzio?

Assolutamente no! Liese ci ha raccontato molto della vita culturale che aveva vissuto in Berlino; Lei andava lì quasi ogni settimana ad ascoltare dei concerti di musica classica, andava al teatro, al cinema, frequentava esposizioni di quadri e di statue... Lei, e naturalmente i suoi genitori, hanno spesso ricevuto in casa molti buoni ospiti, come per esempio i signori Einstein, Sigfried Ochs (il famoso direttore d'orchestra), e anche altri artisti, pittori, scrittori, e ancora....

Liese ci ha sempre fatto di Berlino un quadro meraviglioso: per esempio, aveva ritagliato e incollato su cartoncino, delle fotografie di opere d'arte per farne per noi dei giochi di quartetto, in modo che noi, senza alcuno sforzo, potessimo conoscere anche la cultura tedesca...

Su una delle foto che Lei mi ha mandato e che in parte abbiamo messo sulla nostra homepage come segno del ricordo, si vede Sua madre come una giovane signora impegnata in un Laboratorio, e pare proprio che quella figura sorridente trovi la sua soddisfazione nel lavoro che sta facendo. Cosa Le è noto, in merito alla sua passione per il lavoro professionale?

Liese di quei tempi ci ha raccontato veramente pochissimo; e quando ha avuto la sua prima figlia, a lungo attesa, mia madre ha quasi definitivamente abbandonato il suo lavoro all'Istituto Forlanini. Ma ogniqualvolta nostro padre ha dovuto assentarsi da Roma per motivi professionali, nostra madre è andata spesso al Forlanini a controllare il progresso del lavoro di suo marito.

Ah, sì, questo vuol dire che quello che aveva imparato al RKI le consentiva di supervisionare il lavoro nel Laboratorio di Roma.

È naturale, hanno da sempre lavorato insieme.

E si sono anche conosciuti proprio sul lavoro, vero?

Sì, certo, qui a Roma, in Italia.

E Sua madre, più tardi, e cioè dopo la guerra, è mai tornata a Berlino? E in qualche modo ha avuto un indennizzo dalla Germania?

Veda, dopo la guerra è stato davvero impossibile venire a Berlino dall'Italia, e quindi non so se qualche volta Liese sia venuta in Germania...

Ma già nel 1951 Oma ha invitato tutta la nostra famiglia per un intero mese di vacanza a Freudenstadt; lì abbiamo conosciuto gli amici di Anna e Liese che

vivevano ancora a Stoccarda. Anche negli anni successivi, Oma ha passato le sue vacanze tedesche a Freudenstadt, e lì ha ritrovato anche alcune sue amicizie d'infanzia... E di nuovo, tutti insieme, nell'agosto del 1955 abbiamo passato un bel mese di vacanza a Roethenbach.

Mio padre e mia madre hanno sempre avuto grande piacere nel viaggiare e nel conoscere altre città, altri paesi... e naturalmente sono venuti anche come turisti in Germania.

E Lei sa com'è andata con l'indennizzo? È stata una cosa facile o Sua madre non ha nemmeno fatto un tentativo di ottenerlo?

Sì, so che Lei l'ha ricercato, ma, veda, noi abbiamo parlato e saputo sempre pochissimo a proposito di soldi, e per questo anche abbiamo scoperto solo dopo la morte di nostra madre che Lei aveva ottenuto una sorta di pensione dalla Germania.

E davvero solo dopo la Sua morte avete conosciuto i documenti che si riferiscono al RKI, le lettere o altro?

Certamente! Una lettera ufficiale del suo Capo, Bruno Lange, e anche un'altra lettera, molto personale e molto affettuosa... e, lo dove dire, si è proprio fatta voler bene!

Bene. La Sua famiglia è cattolica; quando e come avete scoperto le radici ebraiche di vostra madre?

Sì, la nostra è una famiglia cattolica. Liese ha conosciuto la religione cattolica e si è fatta battezzare nel 1937, prima delle sue nozze con Virgilio, suo marito e mio padre. Noi figli abbiamo saputo solo molto più tardi – quando avevamo tredici o sedici anni – delle radici ebraiche di Liese; per esempio, ci è stato detto solamente che la sorella di mia madre, Trude, e Karl, suo marito, erano deceduti sotto un bombardamento in Belgio; solo più tardi abbiamo saputo che la coppia con i due figli si erano trasferiti nel 1934 da Aachen a Bruxelles, e che dopo Trude era stata deportata e uccisa in Auschwitz nel 1944, e Karl in Bergen Belsen nel 1945.

E i due figli di questa coppia sono sopravvissuti, vero?

Giusto! Il maschio, Kurt, è vissuto in Bruxelles mentre Ruth è venuta a Roma nel 1947, ha vissuto in casa nostra, ha lavorato a Roma per alcuni anni, si è poi sposata e ha costituito una famiglia che ancora oggi vive in Bologna.

Se non sbaglio, Ruth è morta nel 2004, mentre suo marito vive ancora a Bologna, giusto?

Giustissimo. Suo marito e i quattro figli con le relative famiglie.

Ancora un'ultima domanda. Lei sa per quale scopo noi stiamo parlando, e cioè per il nostro podcast "Segno del Ricordo", che racconta le storie della vita dei lavoratori ebrei che nel 1933 sono stati costretti a lasciare il RKI. Che cosa ha

pensato, nel momento in cui io per la prima volta ho preso contatto con Lei e con i Suoi familiari, le Sue sorelle?

A tutta la nostra famiglia ha fatto molto piacere che il RKI si sia ricordato, dopo novant'anni!, di nostra madre, perché, a nostro giudizio, è molto importante onorare quelle persone che, senza colpa alcuna, sono state emarginate e riconoscere, anche se in ritardo, i loro diritti. Questo è essenziale per le nuove generazioni: i nostri figli e i nipoti si sono molto compiaciuti della ricerca fatta dal RKI, relativa al passato della loro Nonna e Bisnonna, e hanno anche molto riflettuto sul coraggio di un Ente Pubblico tedesco che riconosce adesso i propri errori.

Grazie mille per aver potuto conversare con Lei. Molti cari saluti all'Italia.

Grazie! Un caro saluto da Milano, da Roma, da Siena. Io sono molto grato per questa intervista.

Liesbeth Lenneberg è arrivata all'età di settantadue anni: è morta l'8 dicembre 1976 a Roma; suo marito, Virgilio Maccone, è morto due anni dopo di Lei.

Spero che la puntata del podcast relativa a Liese Lenneberg sia piaciuta, e sarò lieto se vorrete seguire anche i prossimi episodi del podcast "Segni del Ricordo". Un ringraziamento di cuore va all'Italia, alla famiglia di Liesbeth Maccone, che mi ha fornito molte informazioni e ha messo a mia disposizione documenti come fotografie e lettere.

La prossima volta racconterò la storia di Ulrich Friedemann.
A risentirci.